

Proposte Bisogna seguire l'esempio dei costituenti che non vollero inserire le norme sul voto nella Carta. Una tale scelta smorzerebbe le polemiche che ormai sembrano una questione interna al Pd e consentirebbe alcuni miglioramenti dell'Italicum

LEGGE ELETTORALE FUORI DALLA RIFORMA DEL SENATO

di Stefano Passigli

I

Il confronto in atto sulla riforma del Senato ha aspetti paradossali. All'intransigenza delle posizioni sulla modalità della sua elezione fa infatti riscontro un ampio accordo sulla abolizione del bicameralismo perfetto e sulla scelta di un Senato espressione delle Autonomie. Ma anziché analizzare l'impatto di tale scelta sulla nostra forma di Stato (a eccezione dell'Alto Adige, è ancora necessario uno statuto speciale per le altre 4 Regioni? E non era forse il caso di accorpate alcune altre Regioni e i nostri oltre 8.000 Comuni?), o valutare se le funzioni del nuovo Senato sono adeguate al bicameralismo funzionale prescelto (con il Senato delle Regioni, non avendo voce nella formazione del bilancio dello Stato, non avremo un effettivo federalismo fiscale, ma il perdurare della finanza derivata), il confronto è rimasto limitato alla sola elettività.

È questo il paradosso cui accennavo. Nella logica democratica la legge elettorale segue, e non precede, le scelte sulla forma di governo, e comunque non pone a rischio l'equilibrio tra poteri né consegna l'elezione delle magistrature di garan-

zia alla maggioranza politica di turno. Fu questa la via che saggiamente seguirono i nostri padri costituenti, fissando nella Carta i rami alti del sistema ma lasciando alla flessibilità della legge ordinaria la scelta della legge elettorale. Ed è questa la via seguita con l'Italicum. Non si comprende allora perché oggi il governo abbia inteso «costituzionalizzare» le modalità di elezione del Senato, facendo della scelta di una forma indiretta l'oggetto di uno scontro politico che appare sempre più interno al Pd piuttosto che materia di una vera scelta istituzionale. Per giungere a una rapida approvazione della riforma basterebbe stralciare dal testo la questione della modalità di elezione del Senato, rinviandola a una legge ordinaria in cui limare anche quanto nell'Italicum potrebbe dar luogo a rilievi di illegittimità costituzionale (il premio di maggioranza, che potrebbe apparire eccessivo, specie se nel ballottaggio non votasse la maggioranza degli aventi diritto, e ancor più l'indicazione «bloccata» di circa metà dei deputati).

Stralciare dal testo costituzionale la questione della elettività permetterebbe di varare la riforma con un ampio consenso e senza apporti trasformistici, ma soprattutto senza rischiare incidenti di percorso. Si ricordi infatti che lo stesso Italicum impedisce che fino al luglio 2016 si torni al voto (e comunque lo scioglimento delle

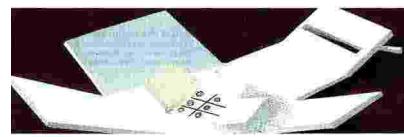
Camere è prerogativa del Capo dello Stato); in caso di fallimento dell'attuale riforma vivremmo dunque un lungo periodo di incertezza politica, malgrado le tante urgenze richiedano un governo in piena di poteri, mentre anche

in caso di vittoria il governo dovrebbe comunque ottenere 161 voti nella terza lettura del Senato, non superando così l'attuale scontro tra le diverse anime del Pd.

Perché non far tesoro allora della saggia decisione dei nostri padri costituenti? Si eviti di mettere le leggi elettorali in Costituzione. E si introduca invece nella riforma della Carta il divieto di modificare le leggi elettorali alla vigilia delle elezioni; inoltre, si incrementi il quorum per l'elezione del presidente della Repubblica, o si riequilibrino i numeri tra deputati e senatori partecipanti alla sua elezione, uniche maniere queste per sottrarre le magistrature di garanzia alla disponibilità di una maggioranza politica resa blindata dal premio.

Una classe politica che voglia riformare la Costituzione deve avere la capacità di rinunciare, in tutte le sue componenti, ad alcune proprie tesi per raggiungere il massimo di consenso. Abbiamo già avuto una pessima riforma del Titolo V nel 2001, e un altrettanto pessimo tentativo di riforma nel 2006. *Repetita non iuvant.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.